

## BUONA PROGRAMMAZIONE

### *Carissimi confratelli,*

siamo nel mezzo dell'estate e, allo stesso tempo, in un periodo che ci invita a dare uno sguardo al nuovo anno pastorale. So che alcune comunità hanno già dato spazio al tempo della programmazione, mentre altre ci penseranno sull'imbrunire della stagione estiva. Programmare è uno di quei verbi che, apparentemente, non appartengono al lessico della vita spirituale e la programmazione è un'azione che non sempre ci entusiasma rischiando molte volte di farla divenire un copia-incolla poco riflesso di quanto avvenuto nell'anno precedente.

Ho avuto il dono di celebrare il funerale di don Luigi Baldissera. Nell'omelia ho citato un testo che don Luigi mi diede il 20 gennaio 2020 nel quale si chiedeva: *Come mi preparo al mio futuro prossimo con i miei 90 anni, con la morte più o meno vicina?* Ecco come rispose a questo suo interrogativo: *Mi preparo rinnovando ogni mattina il desiderio di imitare meglio Cristo crocifisso e risorto e don Bosco nel mio modo di pensare, di scegliere e di agire, ed ora in particolare per affrontare con più fede, con più speranza e con più carità le prove e le croci giornaliere. Rinnovando ogni giorno il desiderio di pensare bene di tutti, di parlar bene di tutti, di fare del bene a tutti, e di pregare per il bene di tutti.* Mi hanno colpito molto queste sue riflessioni e spero di non essere irriverente affermando che hanno il sapore della programmazione.

Parafrasando le parole di don Luigi, in questo momento dell'anno dovremmo chiederci: *Come mi preparo al mio futuro prossimo? Al prossimo anno? Come sto programmando la mia vita personale? Quale programmazione attuare in comunità?* Probabilmente sentiamo un po' scomode queste domande perché ci obbligano a chiederci quale sia la nostra meta, a pianificare il nostro cammino personale e comunitario, a darci un'obbedienza per il tempo che verrà. Ritengo alquanto necessari questi interrogativi per rimarcare, sia personalmente che comunitariamente, l'orizzonte verso cui camminare e per definirne le priorità. A tal proposito scrisse Paolo VI: *Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo ed il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana.*<sup>1</sup> Programmare è, allora, un'opera contemplativa che ci aiuta a mettere ordine nella nostra vita, a riassetare gli impegni e a circoscrivere i confini entro cui spenderci senza limiti. È uno strumento che ci disciplina. Programmare è afferrare il tempo e farlo abitare da Dio.

L'alternativa è il disordine, l'improvvisazione, l'estemporaneità, la dimenticanza, la rincorsa di ciò che non è urgente e, per giunta, poco importante. La programmazione richiede uno sguardo contemplativo sulla realtà e, in ultima istanza, deve aiutarci a gerarchizzare le nostre attività in modo che il Vangelo possa mettere radici in noi e trovarvi dimora certa. Se è così, non si tratta semplicemente di stilare un calendario o di inanellare i nostri vari impegni, ma di permettere a Dio di abitare ogni frammento della nostra storia e ai giovani di frequentare la nostra vita.

Sono vari gli aspetti che vanno programmati sia a livello personale che comunitario: la vita di preghiera, la fraternità, la presenza in comunità, la missione in mezzo ai ragazzi,

---

<sup>1</sup> Papa Paolo VI, *Ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 7 dicembre 1965.

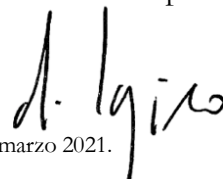
l'accompagnamento dei giovani, gli esercizi spirituali, la presenza ai pasti, la sveglia del mattino e il riposo la sera, l'uso dei mezzi di comunicazione, la confessione, le letture, lo studio... Non vorrei essere banale, quasi scolastico, ma ritengo che sia importante organizzare al meglio il "proprio" tempo perché fa parte di quel ventaglio di doni che, una volta persi, non tornano più.

La programmazione richiede anche di interrogarsi sullo stile con cui abitiamo quello che la vita ci chiede. La puntualità, ad esempio, è una virtù penalizzata se non viene vissuta volentieri per custodire la vita comunitaria. La programmazione è anche il luogo in cui chiedersi se il nostro modo di stare al mondo ha il profumo del Vangelo. Lo stile fa la differenza ed è un abito che comunica molto della nostra vita consacrata. La bellezza è una questione di stile e il nostro stile deve vestirsi della bellezza di Dio perché *il consacrato è chiamato a esser testimone di bellezza*.<sup>2</sup>

Sono varie le virtù necessarie per vivere la programmazione comunitaria, azione essenziale perché se è vero che la comunità crea il progetto è anche vero che il progetto, attraverso il sì di ciascuno, crea la comunità. In primis la strada da percorrere è quella indicata da Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo millennio: la spiritualità di comunione. Così scrisse: *Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano [...]. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima*.<sup>3</sup>

Le vie affinché si realizzi tale spiritualità e, quindi, una programmazione a trazione comunitaria, le conosciamo bene. Serve *umiltà* ovvero la capacità di relativizzare il proprio io. Molte volte il proprio *ego* si erge a unità di misura in qualsiasi discernimento mettendo ai margini la verità che risulta essere solo quella che l'io crede. Serve *ascolto* ovvero quell'atteggiamento che ci permette di essere aperti ad un oltre capace di stupire e meravigliare. La mancanza di ascolto costruisce muri invisibili che portano alla deresponsabilizzazione, all'estraniamento, ad un atteggiamento mercenario, alla solitudine. È l'ascolto il telaio che permette di tessere legami. Serve *obbedienza*. È doveroso obbedire alle esigenze dei giovani e allo stesso tempo alla propria vocazione per poterla custodire e donare; si tratta di obbedire alla fede e la carità è la prima obbedienza da vivere all'interno delle nostre comunità. Conosciamo a menadito questi atteggiamenti eppure è proprio su questi che molte volte inciampiamo facendoci male.

Un'ultima cosa. Qualche settimana fa, entrando nella cappella della nostra casa Artemide Zatti di Mestre, ho udito un confratello che sussurrava ad un altro: *Grazie per tutto il bene che mi vuoi*. Mi hanno commosso queste semplici e sconfinite parole. Le ho sentite spontanee e vere, delicate e sincere. Probabilmente non è servita alcuna programmazione per dirle, ma è anche vero che *noi diventiamo quello che scegliamo, nel bene e nel male. Se scegliamo di pensare a noi stessi diventiamo egoisti, se scegliamo di odiare diventiamo arrabbiati, se scegliamo di passare ore davanti al cellulare diventiamo dipendenti. Ma se scegliamo Dio diventiamo ogni giorno più amati e se scegliamo di amare diventiamo felici*.<sup>4</sup> L'affetto vicendevole cresce anche attraverso il progetto che elaboriamo in sede di programmazione dato che questa è il luogo in cui definire come lasciarsi abitare, e quindi amare, da Dio. La bellezza della nostra vita dipenderà, allora, anche dalle scelte personali e comunitarie che faremo per il prossimo anno. Se è così, buona programmazione.



<sup>2</sup> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Testimoni della bellezza di Dio*, 25 marzo 2021.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n.43.

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Omelia nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo*, 22 novembre 2020.